Sistema integrato 0-6 anni, il nuovo Piano rischia di accentuare i divari territoriali

Il richiamo allo sviluppo territoriale omogeneo del sistema resta sulla carta. Occorre interrompere il circolo vizioso che penalizza le bambine e i bambini per il luogo in cui sono nati.

Il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha adottato il **Piano nazionale pluriennale per la promozione del sistema integrato di educazione e istruzione** dalla nascita ai sei anni per il periodo 2026-2030.

Il provvedimento introduce i criteri per il riparto del **Fondo nazionale**, che comprende anche l'annualità 2026, ed è finalizzato all'attuazione degli obiettivi strategici definiti dal decreto legislativo 65/2017:
a) Interventi di nuove costruzioni, ristrutturazione edilizia, restauro e risanamento conservativo, riqualificazione funzionale ed estetica, acquisto di arredi, messa in sicurezza meccanica e in caso di incendio, manutenzione straordinaria, risparmio energetico e fruibilità di stabili di proprietà delle amministrazioni pubbliche;
b) Finanziamento di spese di gestione, in quota parte, dei servizi educativi per l'infanzia pubblici e privati accreditati e delle scuole dell'infanzia, in considerazione dei loro costi e della loro qualificazione, anche al fine di ridurre la partecipazione economica delle famiglie;
c) Interventi di formazione continua in servizio del personale educativo e docente e promozione dei coordinamenti pedagogici territoriali.
Questi interventi riguardano esclusivamente i servizi educativi per l'infanzia – nidi, micronidi e sezioni primavera – e le scuole dell'infanzia statali e paritarie.
Secondo il decreto legislativo 65/2017, i nidi e i micronidi accolgono le bambine e i bambini di età compresa tra i 3 e i 36 mesi e concorrono, insieme alle famiglie, alla loro cura, educazione e socializzazione, promuovendone il benessere e lo sviluppo dell'identità, dell'autonomia e delle competenze. Prevedono modalità organizzative diversificate in relazione ai tempi di apertura e alla capacità ricettiva, assicurano il pasto e il riposo e operano in continuità con la scuola dell'infanzia.

Il ruolo delle Regioni

Il sistema di ripartizione e programmazione ruota attorno alle Regioni, che predispongono i piani regionali per lo sviluppo del sistema integrato a livello territoriale, attraverso il confronto con gli Enti locali e le ANCI regionali, secondo le seguenti finalità:

- consolidare e ampliare la rete dei servizi educativi per l'infanzia pubblici e privati accreditati, prevedendo la riduzione della partecipazione economica delle famiglie alle spese di funzionamento;
- stabilizzare e potenziare gradualmente le sezioni primavera, di norma aggregate alle scuole dell'infanzia statali o paritarie o inserite nei Poli per l'infanzia, per superare progressivamente gli anticipi di iscrizione alla scuola dell'infanzia;
- ampliare e sostenere la rete dei servizi per la fascia di età compresa tra zero e sei anni, in particolare nei territori in cui sono carenti le scuole dell'infanzia statali;

- riqualificare gli edifici scolastici di proprietà pubblica già esistenti o sottoutilizzati e promuovere la costruzione di nuovi edifici pubblici, anche per la costituzione dei Poli per l'infanzia;
- sostenere la qualificazione del personale educativo e docente e promuovere i coordinamenti pedagogici territoriali.

La quota spettante a ciascuna Regione è calcolata con l'obiettivo di garantire uno sviluppo qualitativo omogeneo del sistema integrato sul territorio nazionale, secondo criteri di spesa stringenti sul piano operativo, economico e delle finalità. Sono previsti obblighi di cofinanziamento che devono tenere conto del numero dei servizi educativi per l'infanzia pubblici e privati accreditati, compresi quelli avviati con il PNRR.

Il 90% delle risorse del Fondo è ripartito secondo i seguenti criteri:

- il 50% in proporzione agli utenti dei servizi educativi;
- il 20% in proporzione alla popolazione residente di età compresa tra 0 e 2 anni, secondo i dati ISTAT;
- il 10% in proporzione alla popolazione residente di età compresa tra 3 e 5 anni, secondo i dati ISTAT;
- il 10% in proporzione agli iscritti alle scuole dell'infanzia statali e paritarie, secondo i dati delle rilevazioni presenti nel sistema informativo del MIM.

Il restante 10% è destinato al riequilibrio dei servizi educativi per l'infanzia nelle Regioni che registrano il maggiore divario negativo rispetto alla media nazionale dei posti disponibili, in particolare quelle del Mezzogiorno. Per queste Regioni si registra una riduzione della quota di riequilibrio di 10 punti percentuali rispetto alla precedente programmazione.

Le procedure

Sentite le ANCI regionali, sono chiamate ad adottare la programmazione pluriennale del Piano per le tre tipologie di intervento. Entro il 30 aprile, con deroghe fino al 30 settembre, trasmettono al MIM la programmazione completa delle risorse assegnate, comprese le quote di cofinanziamento. In caso di mancato invio, le Regioni destinatarie della quota di riequilibrio perdono la quota stessa.
I decreti di riparto regionali sono adottati annualmente dal MIM entro il mese di gennaio.
Per garantire l'efficacia degli interventi, la programmazione regionale deve prevedere un'assegnazione di risorse statali non inferiore a 1.000 euro per ciascun anno di validità del Fondo, a favore di ogni realtà accreditata.
La quota di cofinanziamento regionale non può essere inferiore al 25% e può essere coperta anche attraverso risorse europee.

La posizione della UIL Scuola

Sostenere lo sviluppo del sistema integrato 0-6 assume particolare rilevanza per la rimozione dei divari sociali, economici e culturali che minano i processi di inclusione sociale, per la prevenzione dei fenomeni di abbandono precoce e per lo sviluppo dell'identità e dell'autonomia personale fin dalla prima infanzia. Deve, pertanto, costituire un impegno costante delle politiche pubbliche e dello Stato nel garantire diritti, opportunità e condizioni di sviluppo.
L'adozione del Piano pluriennale, che arriva a conclusione del suo primo anno di validità, evidenzia già una disattenzione nei confronti dello sviluppo del sistema. Il riparto delle risorse rappresenta infatti la condizione di partenza per la realizzazione degli interventi, cui deve

accompagnarsi la capacità di presidiarne l'attuazione, tradurre le misure in servizi concreti e verificarne l'efficacia.
L'istituzione presso il MIM del Sistema informativo nazionale dei servizi educativi dell'infanzia, cui aderiscono obbligatoriamente tutti i servizi educativi autorizzati dagli Enti locali, da implementare annualmente, rappresenta un tentativo di dotarsi di strumenti funzionali a tale obiettivo, così come l'istituzione di una cabina di regia con funzioni di supporto, monitoraggio e valutazione del sistema.
Tali strumenti andrebbero affiancati da una sede di confronto e condivisione dei dati e delle analisi con i diversi soggetti che operano, a vario titolo, per il consolidamento del sistema integrato, riconoscendo il ruolo delle organizzazioni sindacali rappresentative. Monitoraggi e analisi che restano circoscritti alle sedi istituzionali assolvono solo parzialmente alla propria funzione.
Secondo la UIL Scuola, andrebbero concretamente sostenute la diffusione e la qualificazione dei coordinamenti pedagogici territoriali, quali luoghi di presidio professionale e formativo, capaci di coniugare, attraverso un approccio tecnico-amministrativo, i diversi punti di vista delle amministrazioni, dei servizi e delle scuole.
La UIL Scuola esprime la propria contrarietà alla riduzione della quota perequativa, che passa dal 20% al 10% rispetto alla precedente programmazione.
Grave appare anche la possibile perdita della quota di riequilibrio per le Regioni che non dovessero rispettare la scadenza del 30 settembre per la presentazione dei piani.
L'effetto combinato di tre misure appare particolarmente penalizzante per le Regioni del Mezzogiorno: la riduzione della quota di riequilibrio, il rischio di perderla e il criterio di ripartizione del 50% delle risorse sulla base del numero degli utenti dei servizi educativi per l'infanzia. Un criterio che penalizza i territori già caratterizzati da una minore offerta di servizi, senza offrire concrete prospettive di superamento delle disuguaglianze.
Come evidenziato anche dal Servizio Nuovo Welfare della UIL, "Il rischio è quello di consolidare le disuguaglianze esistenti perché i territori che dispongono già di una maggiore offerta possono beneficiare più facilmente di una distribuzione proporzionale agli utenti mentre quelli che devono ancora colmare il divario infrastrutturale potrebbero incontrare maggiori difficoltà".
Anziché prevedere misure sanzionatorie nei confronti delle Regioni che non rispettano le scadenze per la predisposizione dei piani, occorre individuare strumenti di supporto alla progettazione degli interventi e all'efficace utilizzo delle risorse, sia per le Regioni sia per i Comuni, al fine di favorire il superamento dei divari territoriali e delle cause che li determinano.

Approfondimento a cura di Noemi Ranieri, Segreteria nazionale UIL Scuola.